

ANIME UNIVERSALI

Ovvero:

GEOGRAFIA COSMOLOGICA

...La vera svolta, rispetto alle posizioni espresse da Wolff sulla natura dell'Anima è rappresentata dall'infittirsi delle ricerche sulla fisiologia del corpo umano, che ormai lo assorbono interamente e che si configurano come la tappa successiva del programma delineato nei 'Principia'. Partendo dalle analisi sulle prime particelle elementari della materia e passando per indagini sul regno animale, che avevano caratterizzato gli esordi della sua carriera, Swedenborg, dirige il suo interesse sul mondo organico, secondo un piano di lavoro sistematico e coerente che, dal 1745 in poi, *sfocerà nello studio del mondo spirituale.*

Un mondo questo che avrà modo di conoscere e descrivere grazie ad una serie di esperienze visionarie e che gli consentiranno di 'vedere' e 'udire' le forme del cielo e ciò che in esso vi accade, secondo una modalità esperienziale diversa da quella invocata dai suoi contemporanei, fra cui Hume e poi Kant. Ed il richiamo all'esperienza è continuo, a giustificazione di un percorso in cui le cause vengono indagate a partire dagli effetti, così che la natura si mostra senza più veli, in tutta la sua potenza, derivata e dipendente dalla Prima causa Infinita.

...L'Anima o fluidum spiritousum è la forma delle forme ed è anche la forza che fa emergere, dirige e organizza, da un nucleo iniziale di materia fluida, contenuta nel feto o nell'uovo, le successive strutture dell'essere vivente. *Essa è anche preposta ad una conoscenza intuitiva, non discorsiva e non esprimibile...*

Swedenborg si riferisce qui a una scienza delle scienze, a una 'mathesis universalis' generalissima, non riferita – come indicato Cartesio nelle 'Regulae' – a una speciale materia, in grado di spiegare ciò che attiene all'ordine e alla misura e di trattare tutte le cose in quanto conoscibili.

L'Anima è la sede preposta a tali operazioni di raffinata concettualizzazione che richiedono l'utilizzo di un linguaggio stilizzato diverso da quello comune, capace di rappresentare gli universali, cioè quelle nature superiori, di cui Wolff aveva parlato nell' 'Ontologia', che a stento possono essere espresse attraverso un linguaggio analogo a quello usato dai matematici nell'analisi infinitesimale.

...Nel '*De Anima*', chiarisce ciò che intende per 'correspondentia' attraverso un'esemplificazione in cui sono richiamate tutte le fasi del processo di comunicazione verbale, dalla percezione, alla rappresentazione mentale degli oggetti nelle immagini e all'espressione delle idee attraverso il linguaggio. In proposito Swedenborg afferma che la descrizione di una casa, di un campo, di un dipinto o di un qualunque altro oggetto attraverso il linguaggio produce immediatamente e senza difficoltà l'idea di tali oggetti. *Eppure in realtà, le parole non sono altro che 'tremolazioni', vibrazioni*, movimenti che si producono negli organi fonatori e, propagandosi nell'ambiente, raggiungono gli organi di senso e le membrane del soggetto ricevente per mutarsi, nell'Anima, in immagini o idee. Il rapporto che esiste, in ambito linguistico, tra la parola, che certamente ha anche un substrato fisico, ed il suo significato è chiamato in causa da Swedenborg per rendere conto di quel complesso sistema di interazione che egli presume esista tra Anima e corpo, un rapporto naturale e spontaneo, ben diverso da quello dell'armonia prestabilita.

...Per comprendere la natura del rapporto Anima-corpo, diventa necessario, una volta chiarito cosa sia l'Anima e quale sia la sua origine e struttura, definire il concetto di 'influsso', grazie al quale, secondo Swedenborg, la potenza e l'energia di *Dio-Infinito* (dal testo continua con *Sole-celeste*, e, contraddicendo il nome mio pongo asterisco [*] e vado oltre quanto rilevato e rivelato aggiungendo o solo

attribuendo all'Infinito detto una duale appartenenza...) fluisce, attraverso la serie dei gradi e delle mediazioni naturali, fino all'Anima e da questa al corpo.

Se qualcuno cercasse l'influsso spirituale in un altro modo, è come se otturasse il rubinetto di una fonte e lì cercasse l'origine dell'acqua; oppure, come uno che ricerca l'origine di un Albero dalle radici e non dal seme; o ancora, come uno che esamina le cose derivate senza andare al loro cominciamento. L'Anima, in se stessa, non è la vita, ma la riceve da Dio, che è veramente la vita; tutto l'influsso della vita come tale la intendiamo proviene perciò da Dio...

Insistendo su questo stesso tema, egli lo ricollega al problema più generale della Natura che, come l'Anima (mundi), non può essere considerata causa, ma effetto, in linea con la strategia antimaterialistica, infatti, la teoria dell'influsso spirituale si rivela in questo caso funzionale per affermare che le 'res naturates' non sono altro che i veicoli ed i mezzi di cui l'Anima si serve per produrre i suoi effetti nel mondo.

Continua la sua disquisizione (di cui potremmo aver discordanti principi) con qualche contraddizione alla quale abduco ogni obiezione riconoscendo alla sua Opera un profondo rispetto anche nella dubbia morale in talune geografie 'dissolta', pur nella paradossale illusione e condizione rivolta al contrario principio in cui (in)scritto il libero arbitrio negato... E se pur i conflitti o diverbi governano il mondo, concedo alla visione dello scienziato e teologo l'opportunità del suo stratigrafico Universo fino alla vetta con cui si è soliti conoscere l'apparente evoluzione detta... E nel rispetto di cotal principio mi assento da qualsivoglia raggio o operetta di filosofica ed equivoca natura nella regola morale parente del diritto: Pensiero il quale può essere solo approfondito giammai nel cavillo nel quale ogni presunta e storicamente dedotta 'ortodossa scienza', antica presente o futura che sia, riconosce la natura della propria essenza rivolta alla progressiva convergenza di un simmetrico autoritario e bestiale istinto (senza arrecare offesa alcuna alla bestia o

piante di apparente morta natura in quanto vive di cotal progredita ed emancipato progresso nominato similmente natura, in eccesso, e mai in difetto della propria deficienza spacciata rivenduta per arguta intelligenza... astuta e ben compiaciuta della propria statura giacché la morale difetta proprio nell'evoluzione di questa...) parente di nessun Dio pregato... Ma nell'uguale volontà di colui che approdato da una scienza fino ad un pensiero in apparenza irrazionale o privo di quella 'natura' la quale pone la dovuta differenza fra ciò che è e non è razionale premette ed accetta, di conseguenza, solo materiale consistenza cercando di svelare la contraddizione ed il limite di questa, giacché, come già più volte detto ed espresso la condizione 'materiale' dell'uomo pone codesto confine ed il superarlo, o ancor meglio, il cercare di svelarlo aprendo a successive 'metafisiche' conclusioni riflessioni ed esperienze mi pare una via ben conseguibile anche per rimanere in accordo a quel 'multiverso' di Greene il dotto ed acuto scienziato, il quale esamina se pur da un differente punto di vista, ugual nodo e conseguente dilemma... E specchiandoci e prendendo ispirazione da questa ugual materia, per porre la dovuta consistenza fra ciò che vivo, e al contrario, propriamente o impropriamente definito morto. Sicché emerge, come leggeremo, successivamente a questo breve accenno allo Swedenborg detto, un opposto intento rivolto alla morte e alle Anime che nutrono un differente 'pasto' e con questo una cultura, sottintendendo le dovute considerazioni sulla reale natura dell'uomo, non tanto del 'visionario-veggente' ma di coloro che delle stesse (anime) ne fanno un diverso commercio... Sia, che queste pur 'vive' ma ben sepolte, sia, al contrario, apparentemente 'morte' e approdate alla vera convergenza dell'invisibile ed impercettibile 'vita' dimensione a noi - morti - sconosciuta (chi il vivo e chi il morto abdicò l'intricato antico dilemma), ma quantunque sempre rapportate al principio eterno del loro 'ochemico' principio sul quale possiamo divergere, ma, mi par sottinteso, riconosciamo una reale corrispondenza ed eterna invisibile affinità nel permettere loro consistenza, e, divergendo irrimediabilmente e improrogabilmente da chi pensa la 'materia' assente da questa peculiarità

riconoscendo nella vita e i suoi principi una 'opposta ed infinita' inclinazione per un lecito 'commercio' di tutto ciò che può appagare un corpo malato assente ed in difetto di una più 'elevata natura' aspirare ai principi veri e sani di cui la vita...

E pongo accento sul successivo cammino e passo...

...La vera vita, unica, increata e proveniente da una fonte infinita, è suscettibile di alimentare e influenzare le forme che la ricevono, cioè tutte le parti dell'universo creato. A torto confondiamo l'Anima con la vita, la riteniamo un principio vitale in grado di sostenere da sola l'essere, e che perciò si possa vivere solamente grazie ad essa. Da ciò derivano una serie di errori e gli uomini costruiscono nella loro mente 'caverne oscure', piene di illusioni, e veri e propri labirinti di idee...

...Se finora i filosofi hanno considerato l'influsso come proveniente e diretto dall'Anima verso il corpo, per cui le indagini si sono soprattutto concentrate sul nesso Anima-corpo, Swedenborg ritiene invece che siano da considerare Dio-Anima-corpo e che il rapporto tra Dio e l'Anima sia quello decisivo, generalmente sottostimato dalla maggior parte dei pensatori.

...Riscoprire questo legame significa stabilire un rapporto d'elezione col divino e rinsaldare l'antica alleanza tra Terra e Cielo, che aveva contraddistinto l'età adamitica e quella dei primi popoli...

(F. M. Crasta, Geografia celeste & Mundus imaginalis)

SUL COMMERCIO DELL'ANIMA

.... E DEL CORPO

Il villaggio gli parve piuttosto grande; due boschi, uno di betulle e uno di pini, come due ali, una più scura e l'altra più chiara, stavano alla sua destra e alla sua sinistra; nel mezzo si vedeva una casa di legno con un mezzanino, il tetto rosso e i muri grigio-scuri, o meglio grezzi - una casa sul genere di quelle che da noi costruiscono per gli insediamenti militari e per i coloni tedeschi. Si notava che nel costruirla l'architetto aveva lottato continuamente col gusto del proprietario. L'architetto era un pedante e voleva la simmetria, il proprietario la comodità, e, come si vedeva, in conseguenza di ciò aveva sprangato tutte le finestre che davano su un lato e al posto loro ne aveva aperta un'unica piccolina, resasi probabilmente necessaria per un ripostiglio buio. Anche il frontone non era riuscito affatto in mezzo alla casa, per quanto si fosse battuto l'architetto, perché il proprietario aveva fatto eliminare una colonna da un lato e perciò non erano risultate quattro colonne, com'era previsto, ma solo tre. Il cortile era circondato da una recinzione di legno robusta e grossa oltre misura. Il possidente sembrava essersi preoccupato molto della solidità. Per le scuderie, i granai e le cucine erano state utilizzate travi pesanti e grosse, destinate a durare per secoli. Anche le izbe dei contadini del villaggio erano costruite a meraviglia: non c'erano pareti di legno piallato, intagli decorativi e altri vezzi, ma tutto era incastrato insieme saldamente e come si deve. Perfino il pozzo era

rivestito di legno di quercia così robusto, come se ne usa solo per i mulini e per le navi. In una parola, qualsiasi cosa guardasse era ben appoggiata, senza tentennamenti, disposta in un suo ordine saldo e goffo.

Avvicinandosi all'ingresso, egli notò due volti che si erano affacciati alla finestra quasi contemporaneamente: uno femminile, con la cuffietta, stretto e lungo come un cetriolo, e uno maschile, rotondo, largo come quelle zucche moldave, chiamate *gorljanki*, con cui in Rus' si fanno le balalajke, dele balalajke leggere a due corde, ornamento e svago dell'intraprendente giovanotto ventenne, ammiccante ed elegante, che strizza l'occhio e fischia alle ragazze dal bianco seno e dal bianco collo, radunatesi per ascoltare il suo sommesso strimpellare. Dopo essersi affacciati, entrambi i volti si nascosero nello stesso istante. Sul terrazzino uscì un lacchè in giacca grigia con il colletto rigido azzurro e condusse Èièikov nel vestibolo, dove il padrone in persona lo aspettava già. Nel vedere l'ospite, disse bruscamente: 'Prego!' e lo condusse nelle stanze interne. Quando Èièikov guardò di sbieco Sobakeviè, costui stavolta gli parve assai simile a un orso di media grandezza. Per completare la somiglianza, portava un frac di un perfetto color orso, maniche lunghe, pantaloni lunghi, e camminava con i piedi di traverso, calpestando continuamente i piedi altrui. La sua faccia era del colore arroventato, acceso, che hanno le monetine di rame da cinque copeche. Si sa che al mondo esistono molte facce per rifinire le quali la natura non è andata troppo per il sottile, non ha usato alcuno strumento fine, come lime, succhielli e simili, ma ha semplicemente tagliato giù di grosso: un colpo d'accetta - ed è uscito il naso, un altro - sono uscite le labbra, con un grosso trapano ha fatto gli occhi, e, senza neanche piallare l'opera, l'ha mandata nel mondo, dicendo: 'Vive!'.

La stessa faccia robusta e squadrata a meraviglia aveva Sobakeviè: la teneva più verso il basso che verso l'alto, il collo non lo muoveva affatto e a causa di tale fissità guardava raramente il suo interlocutore, ma sempre o l'angolo della stufa, o la porta. Èièikov gli diede un'altra occhiata di sbieco mentre attraversavano la sala da pranzo: un orso! un autentico orso! Non ci mancava che questa strana coincidenza: si chiamava perfino Michail Semënoviè. Conoscendo la sua abitudine di pestare i piedi, Èièikov muoveva i propri con grande cautela e lo lasciava passare per primo. Il padrone di casa sembrava consapevole di questa sua pecca, e gli domandò subito: 'Non l'ho per caso infastidita?'. Ma Èièikov ringraziò, dicendo che, finora, non c'era stato alcun fastidio. Entrato in salotto, Sobakeviè indicò una poltrona, dicendo di nuovo: 'Prego!' Sedendosi, Èièikov lanciò un'occhiata alle pareti e ai quadri che vi erano appesi. Raffiguravano tutti giovanotti in gamba, condottieri greci in incisioni a tutta figura: Maurocordato in pantaloni rossi e uniforme, con gli occhiali sul naso, Miaulis, Canaris. Tutti questi eroi avevano cosce così grasse e baffi così madornali, che un brivido ti passava per il corpo. Fra i robusti greci, non si sa in che modo e perché, era finito anche Bagration, sparuto, magrolino, con sotto bandierine e cannoni e una cornice stretta stretta tutt'intorno. Poi di nuovo seguiva l'eroina greca Bobelina, una sola gamba della quale pareva più grande di tutto il tronco di quei damerini che affollano i salotti di oggidì. A quanto pare il padrone di casa, essendo egli stesso un uomo sano e robusto, aveva voluto che anche la sua stanza fosse ornata da persone robuste e sane.

Accanto a Bobelina, proprio davanti alla finestra, era appesa una gabbia dalla quale guardava un tordo scuro a puntini bianchi, che assomigliava molto anche lui a Sobakeviè. Ospite e padrone di casa non avevano avuto il tempo di tacere due minuti, che la porta del

salotto si aprì ed entrò la padrona di casa, una signora molto alta, in cuffietta con nastri tinti con colori fatti in casa. Entrò solennemente, tenendo la testa eretta come una palma. ‘Questa è la mia Feodulija Ivanovna!’ disse Sobakeviè. Èièikov si accostò alla manina che Feodulija Ivanovna quasi gli ficcò in bocca, e in quell'occasione ebbe modo di notare che le mani erano state lavate in salamoia di cetrioli. ‘Tesoro, ti presento Pavel Ivanovic Cièikov!’ proseguì Sobakeviè. ‘Ho avuto l'onore di conoscerlo dal governatore e dal direttore delle poste’. Feodulija Ivanovna lo pregò di accomodarsi, dicendo anche lei: ‘Prego!’ e facendo un cenno col capo come quello delle attrici che interpretano le regine. Poi si sedette sul divano, si coprì col suo scialle di lana merinos e non mosse più né occhio, né ciglio. Èièikov di nuovo alzò gli occhi e di nuovo vide Canaris con le grasse cosce e i baffi interminabili, Bobelina e il tordo nella gabbia. Quasi per cinque minuti interi tutti rimasero in silenzio; si udiva solo il picchietto del becco del tordo contro il legno della gabbia, sul fondo della quale pescava dei chicchi di grano. Èièikov abbracciò ancora la stanza con lo sguardo, e ogni cosa in essa era solida, goffa al massimo grado e aveva una certa strana somiglianza con il padrone di casa; in un angolo del salotto c'era un panciuto scrittoio di noce su quattro sgraziatissime gambe, un autentico orso. Il tavolo, le poltrone, le sedie, tutto era del tipo più pesante e scomodo - insomma, ogni oggetto, ogni sedia pareva dire: ‘E anch'io sono Sobakeviè!’ oppure: ‘E anch'io assomiglio tutto a Sobakeviè!’.

‘Abbiamo parlato di lei a casa del presidente del tribunale, da Ivan Grigor'evviè’ disse alla fine Èièikov, vedendo che nessuno si disponeva ad attaccare discorso, ‘giovedì scorso. Vi abbiamo passato il tempo molto piacevolmente’. ‘Sì, quella volta non c'ero dal presidente’ rispose Sobakeviè. ‘Che ottima persona!’.

‘Chi?’ chiese Sobakeviè, guardando l'angolo della

stufa. 'Il presidente'. 'Be', forse le sarà sembrato: ma non è altro che un massone, e il peggior imbecille che il mondo abbia mai prodotto'. Èièikov restò un po' interdetto da quella definizione piuttosto brutale, ma poi, ripresosi, continuò: 'Naturalmente, ognuno ha le sue debolezze, ma in compenso il governatore è una persona così meravigliosa!'. 'Il governatore una persona meravigliosa?'. 'Sì, non è vero?'. 'Il più gran bandito del mondo!'. 'Come, il governatore un bandito?' disse Èièikov e assolutamente non riusciva a capire come il governatore potesse essere annoverato fra i banditi. 'Confesso che non l'avrei mai pensato' riprese. 'Ma mi permetta, però, di osservare che le sue azioni non sono assolutamente tali, anzi direi piuttosto che in lui c'è molta dolcezza'. E come prova citò persino i borsellini ricamati con le sue stesse mani, ed elogiò l'espressione affettuosa del suo viso. 'Anche il viso è da bandito!' disse Sobakeviè. 'Dategli solo un coltello e mettetelo sulla strada maestra: sgozzerà, per una copeca sgozzerà! Lui e anche il vice-governatore: Gog e Magog!'. 'No, con loro non è in buoni rapporti' pensò fra sé Èièikov. 'Adesso allora gli parlo del capo della polizia: mi sembra che sia suo amico'. 'Del resto, per quel che mi riguarda' disse, 'confesso che più di tutti mi piace il capo della polizia. Un carattere così diretto, aperto; una franchezza che gli si legge in faccia'. 'Un imbroglione!' disse Sobakeviè molto freddamente. 'Vi tradirà, vi ingannerà, e poi pranzerà insieme a voi! Io li conosco tutti: sono una massa d'imbroglioni, tutta quanta la città è così: un imbroglione ne cavalca un altro e ne usa un terzo come frusta. Tutti falsi come Giuda. Là c'è un'unica persona perbene: il procuratore: e anche quello, se vogliamo dire la verità, è un porco'.

Dopo così laudative, ancorché un po' succinte biografie, Èièikov vide che non era il caso di nominare gli altri funzionari, e si ricordò che Sobakeviè non amava parlar bene di nessuno. 'Allora, tesoro,

andiamo a pranzo' disse a Sobakeviè la consorte. 'Prego!' disse Sobakeviè.

Quindi, avvicinatasi al tavolo degli antipasti, l'ospite e il padrone di casa bevvero come si conviene un bicchierino di vodka, accompagnandolo con gli antipasti con cui l'accompagna tutta la vasta Russia per città e villaggi, cioè con ogni genere di conserve salate e altre stuzzicanti leccornie, poi tutti rifluirono in sala da pranzo: davanti a loro, come un'oca ondeggiante, fluttuò la padrona di casa. La piccola tavola era apparecchiata per quattro. Al quarto posto si presentò ben presto... difficile dire con sicurezza chi fosse: se dama o fanciulla, parente, governante o semplicemente un'ospite della casa: qualcosa senza cuffietta, sui trent'anni, con uno scialle variopinto. Ci sono personaggi che esistono al mondo non come oggetti, ma come puntini o macchioline estranee su un oggetto. Siedono sempre allo stesso posto, tengono la testa allo stesso modo, verrebbe quasi da prenderli per un mobile, e si pensa che da quando son nati dalle loro labbra non sia mai uscita una parola; senonché da qualche parte nella stanza della servitù o in dispensa si rivelano per quello che sono e: apriti cielo!

'La minestra di cavoli, anima mia, oggi è molto buona!' disse Sobakeviè, quando ebbe sorbito un cucchiaino di minestra e si fu scaraventato nel piatto un enorme pezzo di *njanja*, ben noto piatto che si serve con la minestra di cavoli e consiste in stomaco di agnello ripieno di polenta di grano saraceno, cervello e piedini. 'Una *njanja* così' riprese rivolgendosi a Èièikov, 'non la mangia in città, là chissà che diavolo le serviranno!'. 'Dal governatore, però, non si mangia male' disse Èièikov. 'Ma lo sa con che cosa fanno tutta quella roba? Non mangerà più, quando lo saprà'. 'Non so come si cucina, di questo non posso giudicare, ma le bracioline di maiale e il pesce lesso erano eccellenti'. 'Le sarà sembrato. Ma io lo so che cosa

comprano al mercato. Quella canaglia là del cuoco, che ha imparato da un francese, ti compra un gatto, lo scuoa, e te lo serve in tavola al posto della lepře'. 'Puah! Che cose sgradevoli dici' disse la consorte di Sobakeviè. 'Perché, tesoro? È così che si fa da loro, non è colpa mia se fanno tutti così, quelli là. Tutti gli scarti possibili e immaginabili, che la nostra Akul'ja butta via, con licenza parlando, nel bidone delle immondizie, loro li mettono nella minestra! Giù nella minestra! là dentro!'. 'A tavola racconti sempre queste cose!' ribatté di nuovo la consorte di Sobakeviè. 'Perché, anima mia' disse Sobakeviè, 'un conto se lo facessi io, ma te lo dico anche in faccia che io le porcherie non le mangio. Anche se me la ricopri di zucchero, una rana io non l'assaggio, e neanche le ostriche: lo so io a che cosa assomiglia un'ostrica. Prenda il montone' continuò rivolgendosi a Èièikov, 'questo è un quarto di montone con la *kaša*! Non una di quelle fricassee che si preparano nelle cucine dei signori con la carne di montone che è rimasta al mercato per quattro giorni! Hanno inventato tutto i dottori tedeschi e francesi, io per questo li impiccherei dal primo all'ultimo! Hanno inventato la dieta, la cura con il digiuno! Perché hanno quel loro fiacco fisicuzzo tedesco, s'immaginano di mettere a posto così anche lo stomaco russo! No, è tutto sbagliato, sono tutte invenzioni, sono tutte...'

Qui Sobakeviè scosse perfino la testa con rabbia. 'Blaterano: istruzione, istruzione, ma questa istruzione - pfui! Direi anche un'altra parola, solo che a tavola non sta bene. In casa mia è diverso. In casa mia quando c'è il maiale, via, servi in tavola tutto il maiale, se c'è montone, - porta qua tutto il montone, se un'oca - tutta l'oca! Meglio che mangi solo due piatti, ma mangi a sazietà, finché ne ho voglia'.

Sobakeviè confermò coi fatti questa affermazione: si rovesciò mezzo quarto di montone nel piatto,

mangiò tutto, rosicchiò e succhiò fino all'ultimo ossicino.

‘Sì’ pensò Èièikov, ‘questo qui è una buona forchetta’. ‘In casa mia è diverso’ diceva Sobakeviè, pulendosi le mani nel tovagliolo, ‘in casa mia non è come da un Pljuškin qualsiasi: ha ottocento anime e vive e mangia peggio del mio pastore!’. ‘E chi è questo Pljuškin?’ domandò Èièikov. ‘Un imbroglione’ rispose Sobakeviè. ‘Uno spilorcio come è difficile immaginarne. In galera i forzati vivono meglio di lui: ha fatto crepare di fame tutta la sua gente’. ‘Davvero!’ intevenne Èièikov con partecipazione. ‘E lei dice che da lui, sul serio, la gente muore in grande quantità?’. ‘Come le mosche, crepano’. ‘Come le mosche! Possibile? E mi permetta di chiedere se abita lontano da lei?’. ‘A cinque verste’. ‘A cinque verste!’ esclamò Èièikov e sentì perfino un lieve batticuore. ‘Ma uscendo dal suo portone, sarà a destra o a sinistra?’. ‘Le consiglio di ignorarla addirittura la strada che mena da quel cane!’ disse Sobakeviè. ‘È più perdonabile andare in qualche posto indecente, piuttosto che da lui’. ‘No, non l’ho chiesto per qualche fine particolare, ma solo perché m’interessa conoscere luoghi di ogni genere’ rispose allora Èièikov.

Dopo il quarto di montone seguirono delle focacce alla ricotta, ognuna delle quali era molto più grande del piatto, poi un tacchino grosso come un vitello, ripieno di ogni ben di Dio: uova, riso, fegatini e chissà che altro ancora, tutta roba che si bloccava sullo stomaco. Con ciò il pranzo si concluse; ma quando si alzarono da tavola, Èièikov si sentì più pesante di un intero *pud*. Andarono in salotto, dove si trovava già, in un piattino, della marmellata che non era né di pere, né di prugne, né di frutti di bosco, e che del resto non fu toccata né dall’ospite, né dal padrone di casa. La padrona uscì per metterne anche negli altri piattini. Approfittando della sua assenza, Èièikov si rivolse a

Sobakeviè, il quale, sdraiato in poltrona, ansimava un pochettino dopo un sì lauto pranzo ed emetteva dalla bocca dei suoni inarticolati, segnandosela e coprendola ogni momento con la mano. Èièikov gli rivolse queste parole:

‘Vorrei parlarle di un affaruccio’. ‘Ecco dell'altra marmellata’ disse la padrona di casa, tornando con un piattino, ‘rafano cotto nel miele!’. ‘La prenderemo più tardi’ disse Sobakeviè. ‘Adesso va' in camera tua, che io e Pavel Ivanoviè toglieremo il frac e faremo un riposino!’. La padrona aveva già espresso l'intenzione di mandare a prendere piumini e cuscini, ma il padrone disse: ‘Non fa niente, riposeremo in poltrona!’ e lei uscì. Sobakeviè chinò un poco il capo, preparandosi ad ascoltare in cosa consistesse l'affaruccio.

Èièikov cominciò molto alla lontana, toccò in generale tutto l'impero russo e ne lodò molto la vastità, disse che eppure l'antico impero romano era stato così grande, e che gli stranieri giustamente se ne meravigliavano...Sobakeviè ascoltava tutto, a capo chino. E che per le leggi vigenti in questo Stato, la cui gloria era ineguagliata, le anime censite che avevano concluso il corso dell'esistenza venivano comunque valutate alla stessa stregua di quelle vive, fino alla consegna di una nuova lista di revisione, per non oberare in tal modo gli uffici pubblici di una quantità di insignificanti e inutili documenti e non aumentare la complessità del meccanismo statale, già così complesso... (Sobakeviè ascoltava sempre, a capo chino) - e che tuttavia, per quanto giusto fosse questo provvedimento, esso finiva col risultare gravoso per molti proprietari, giacché li obbligava a pagare un tributo come per un soggetto vivo; e che egli, per la stima personale che aveva di lui, era pronto perfino ad assumersi in parte questo onere veramente gravoso. Riguardo all'argomento principale Èièikov si espresse con grande prudenza: non chiamò mai morte le anime,

ma soltanto inesistenti. Sobakeviè ascoltava sempre come prima, a capo chino, e nulla di simile a un'espressione appariva sulla sua faccia. Sembrava che in quel corpo l'anima non ci fosse affatto, oppure che fosse non dove si conviene, ma, come in Košëej l'Immortale, in qualche posto oltre le montagne, e ricoperta da una scorza così spessa, che qualunque cosa si fosse mossa nel suo fondo non avrebbe prodotto il minimo turbamento in superficie.

‘E dunque?...’ disse Èièikov, aspettando la risposta non senza apprensione. ‘Le servono delle anime morte?’ domandò Sobakeviè molto semplicemente, senza il minimo stupore, come se si trattasse di grano. ‘Sì’ rispose Èièikov e di nuovo attenuò l'espressione aggiungendo: ‘inesistenti’. ‘Si troveranno, perché no...’ disse Sobakeviè. ‘E se si troveranno, allora a lei, senza dubbio... farà piacere sbarazzarsene?’. ‘D'accordo, sono disposto a venderle’ disse Sobakeviè, che aveva già alquanto alzato la testa e capito che il compratore doveva certo averci il suo tornaconto. ‘Al diavolo’ pensò Èièikov fra sé, ‘questo qui vende prima che io abbia detto 'bah!'” e chiese ad alta voce: ‘E ad esempio quale sarebbe il prezzo? Benché, del resto, sia un articolo tale... che è perfino strano parlare di prezzo...’. ‘Mah, per non chiederle troppo, cento rubli l'una!’ disse Sobakeviè. ‘Cento!’ esclamò Èièikov, restando a bocca aperta e guardandolo dritto negli occhi, non sapendo se aveva sentito male o se la lingua di Sobakeviè, muovendosi male per la sua naturale pesantezza, avesse pronunciato per sbaglio una parola al posto di un'altra. ‘Perché, le sembra caro?’ replicò Sobakeviè e poi aggiunse: ‘E quale sarebbe, allora, il suo prezzo?’. ‘Il mio prezzo! No, qui dev'esserci un errore oppure non ci capiamo, abbiamo dimenticato di cosa stiamo parlando. Io ritengo da parte mia, mettendomi la mano sul cuore, che ottanta copeche l'anima sia il prezzo massimo!’. ‘Eh, buona questa, ottanta misere copeche!’. ‘Ebbene, a mio giudizio,

credo che di più non si possa'. 'Ma non vendo mica ciabatte'. 'Però ne convenga anche lei: non sono neanche uomini'. 'Dunque lei crede che troverà qualcuno così stupido da venderle un'anima censita per ottanta copeche?'. 'Ma permetta: perché le chiama censite, quando le anime stesse sono morte da un pezzo, e ormai non resta altro che un suono impercettibile ai sensi. Del resto, per non entrare in ulteriori discorsi su questo argomento, sia pure, le darò un rublo e mezzo, ma di più non posso'. 'Dovrebbe vergognarsi anche solo a nominare una cifra simile! Contratti, dica un prezzo serio!'. 'Non posso, Michail Semënoviè, mi creda, in coscienza, non posso: quello che non si può fare, non si può fare' diceva Èièikov, e tuttavia aggiunse un altro mezzo rublo. 'Ma perché fa tanto l'avarò?' disse Sobakeviè. 'Non è mica caro! Un altro imbroglione la ingannerebbe, le venderebbe degli scarti, e non anime; mentre i miei son tante noci piene, di prima qualità: chi non è artigiano, è comunque un contadino robusto. Osservi lei: ecco, per esempio, il carrozziere Micheev! Non ha più fabbricato una sola carrozza che non fosse a molle. E non come quei lavori fatti a Mosca, che durano un'ora soltanto: roba solida, e lui stesso le tappezza e le vernicia!'

Èièikov aprì la bocca, per osservare che Micheev, però, da un pezzo non era più di questo mondo: ma Sobakeviè, come si suol dire, era entrato nel vivo del discorso, e da lì gli eran venuti la scioltezza e il dono della parola:

'E Probka Stepan, il carpentiere? Ci scommetto la testa che non lo trova più un *mužik* così. Che marcantonio! Se avesse prestato servizio nella guardia, Dio sa che cosa gli avrebbero dato, due metri e quindici di statura!'

Èièikov di nuovo voleva osservare che anche Probka non era più di questo mondo; ma Sobakeviè,

evidentemente, aveva preso l'aire: da lui fluivano tali torrenti di parole, che bisognava solo ascoltarlo:

‘Miluškin, fornaciaio! Poteva allestirti un forno in qualsiasi casa. Maksim Teljatnikov, calzolaio: un colpo di lesina ed eccoti gli stivali, e che stivali coi fiocchi, e la vodka non sapeva neanche che cosa fosse. E Eremej Sorokoplëchin! Ma questo *mužik* da solo varrebbe per tutti: commerciava a Mosca, e solo di tributo in denaro mi portava cinquecento rubli l'anno. Ecco che gente! Non come quella che le venderebbe un Pljuškin qualsiasi’. ‘Ma permetta’ disse finalmente Èiëikov, sbalordito da un così copioso profluvio di parole, che pareva non aver mai fine, ‘perché mi enumera tutte le loro qualità, se adesso non servono proprio a nulla, se è tutta gente morta! Con un corpo morto non ci puntelli neanche lo stecco, dice il proverbio’. ‘Sì, certo, sono morti’ disse Sobakeviè, come riscuotendosi e ricordando che effettivamente erano già morti, ma poi aggiunse: ‘Del resto, c'è anche questo da dire: e che se ne fa della gente che adesso figura come viva? Che razza di uomini sono? Mosche, non uomini’. ‘E comunque esistono, mentre quelli sono una chimera’. ‘Eh no, non una chimera! La racconterò che tipo era Micheev, di uomini così si è perso lo stampo: un colosso, che in questa stanza non ci entrerebbe; no che non è una chimera! E nelle sue spallone aveva una forza, che neanche un cavallo; vorrei sapere dove potrebbe trovarla altrove una chimera del genere!’.

Queste ultime parole le aveva dette ormai rivolgendosi ai ritratti di Bagration e Kolokotronis appesi alla parete, come di solito accade quando nel corso di una conversazione all'improvviso, non si sa perché, uno si rivolge non alla persona con cui sta parlando, ma a un terzo sopraggiunto per caso, magari un perfetto sconosciuto, da cui sa che non riceverà né una risposta, né un parere, né una conferma, ma su cui,

tuttavia, fissa lo sguardo come se lo chiamasse a fare da intermediario; e lo sconosciuto, sulle prime alquanto imbarazzato, non sa se rispondergli su una questione di cui non ha sentito nulla, o restarsene lì un po', per rispettare le convenienze, e poi andarsene via.

‘No, più di due rubli non posso darle’ disse Èièikov. ‘E va bene, perché poi non mi accusi di chieder troppo e di non volerle fare un piacere, e va bene: settantacinque rubli l'anima, e in biglietti di banca e, sia chiaro, solo perché è lei!’ ‘Ma sul serio’ pensò fra sé Èièikov, ‘mi prende per un cretino o cosa?’ e poi aggiunse ad alta voce: ‘Davvero mi fa uno strano effetto: sembra che fra noi si stia svolgendo qualche rappresentazione teatrale, qualche commedia, altrimenti non so spiegarmi... A quanto pare lei è una persona piuttosto intelligente, non priva di cultura. Questa merce non è altro che fuffa. Che cosa vale? A chi serve?’. ‘Ma lei la vuol comprare, dunque serve’.

Qui Èièikov si morse il labbro e non trovò nulla da rispondere. Cominciò a parlare di chissà quali circostanze famigliari e domestiche, ma Sobakeviè rispose semplicemente: ‘Non m'importa sapere i fatti suoi; in questioni famigliari io non voglio entrare, questo è affar suo. Lei ha bisogno delle anime, e io gliele vendo, e se non le compra se ne pentirà’. ‘Due rublettini’ disse Èièikov. ‘E dàlli, che mi ripete sempre la stessa solfa, come la gazza del proverbio; una volta fissatosi sul due, non vuole più spostarsi di lì. Su, dica un prezzo serio!’. ‘Ma che il diavolo se lo porti’ pensò Èièikov fra sé, ‘gli aggiungerò mezzo rublo, al cane, e buon pro gli faccia!’. ‘E sia, aggiungerò mezzo rublo’. ‘Be’, d'accordo, anch'io le dirò la mia ultima parola: cinquanta rubli! Davvero, ci perdo, più a buon mercato non la comprerà da nessuna parte della gente così in gamba!’ (N. Gogol', *Le Anime morte*)

SUL COMMERCIO DELL'ANIMA E DEL CORPO

(Seconda parte)

Sul commercio dell'anima e del corpo, o sull'operazione dell'una nell'altro e dell'una coll'altro, vi sono tre opinioni e tradizioni, che sono ipotesi: La prima è chiamata Influsso fisico; la seconda, Influsso spirituale, e la terza, Armonia prestabilita.

La PRIMA, chiamata Influsso fisico, viene dalle apparenze dei sensi e dalle illusioni che ne risultano, poiché sembra che gli oggetti della vista, che affettano gli occhi, influiscano nel pensiero e producano; parimente le parole, che colpiscono le orecchie, sembra che influiscano nella mente e vi producano le idee; lo stesso vuoi dire dell'odorato, del gusto e del tatto. Siccome gli organi di questi sensi sono quelli che ricevono primieramente i contatti che vengono dal mondo, e la mente pare che pensi ed anche voglia secondo le affezioni di essi organi, perciò i filosofi antichi e scolastici cedettero che l'influsso derivasse da quei contatti nell'anima, e così adottarono l'ipotesi dell'influsso fisico naturale.

La SECONDA ipotesi, chiamata Influsso spirituale, e da taluni *occasionale*, è conforme all'ordine e alle sue leggi; giacché l'Anima è una sostanza spirituale, e quindi più pura, anteriore e interiore; il corpo, invece, è materiale, e quindi più grossolano, posteriore e esteriore; ed è secondo l'ordine che il più puro influisca nel più grossolano, l'anteriore nel posteriore,

e l'interiore nell'esteriore, così lo *spirituale* nel *materiale*, e non viceversa. Per la qual cosa la mente cogitativa influisce nella vista secondo lo stato indotto negli occhi dagli oggetti, stato che quella mente dispone anche a suo piacere; e parimente la mente percettiva influisce nell'udito secondo lo stato indotto nelle orecchie dalle parole.

La TERZA ipotesi, chiamata *Armonia prestabilita*, viene dalle apparenze e dalle illusioni della ragione, giacché la mente nella stessa operazione agisce insieme col corpo e nel medesimo tempo. Ma ciò non pertanto ogni operazione è prima successiva, e poi simultanea. L'operazione successiva è l'Influsso, e l'operazione simultanea è l'Armonia; come allorché la mente pensa e poi parla, o come allorché vuole e quindi agisce; laonde è un'illusione della ragione di sostenere il *simultaneo*, ed escludere il *successivo*.

Dopo queste tre opinioni sul commercio dell'anima e del corpo, una quarta non è possibile, perciocché bisogna o che l'anima operi nel corpo, o il corpo nell'anima, o l'una e l'altra continuamente insieme.

Poiché l'influsso spirituale è conforme all'ordine e alle leggi dell'ordine, come è stato detto, quest'influsso è stato per conseguenza riconosciuto ed ammesso di preferenza alle due altre ipotesi dai sapienti nel mondo erudito. Tutto quel che è conforme all'Ordine è una Verità, e la Verità si manifesta da se stessa in virtù della luce insita in lei; essa si manifesta anche nell'ombra della ragione, in cui sono le ipotesi. Ma vi sono tre cose che avvolgono nell'ombra questa ipotesi, e cioè: l'ignoranza di quel che è l'Anima, l'ignoranza di quel che è lo Spirituale, e l'ignoranza della qualità dell'Influsso; laonde queste tre cose debbono essere sviluppate prima che la ragione vegga la stessa verità; perciocché una verità ipotetica non è la verità stessa, ma una congettura

della verità. È come una pittura sopra una parete vista di notte alla luce delle stelle: la mente dà a quella pittura una forma che varia secondo la fantasia. Egli è altrimenti quando, dopo l'aurora, la luce del sole illumina la pittura, e ne scopre e presenta alla vista non solo l'insieme, ma ancora tutti i particolari. Così è di questa ipotesi; dall'ombra della verità in cui è, essa diviene una verità evidente, quando si conosce che cosa è qual'è lo *spirituale* rispettivamente al *naturale*; poi che cosa è qual'è *l'anima umana*, e finalmente qual'è *l'influsso* che discende nell'*anima*, e per l'anima nella *mente* percettiva e cogitativa, e da questa mente nel *corpo*. Ma questo non può essere insegnato da nessuno altro, all'infuori di colui a cui è stato dato dal Signore d'essere in società con gli angeli nel mondo spirituale, e in pari tempo con gli uomini nel mondo naturale; e siccome questo è stato dato a me, io ho potuto spiegare questi tre soggetti, lo che è stata fatto nel trattato sull'*Amore Coniugale*, cioè: sullo SPIRITUALE, nel Memorabile; Chi è che non sa o non può sapere che il bene dell'amore e il vero della fede influiscono da Dio nell'uomo, e che essi influiscono nella sua anima, e sono sentiti nella sua mente, e che effluiscono sul pensiero nelle parole e dalla volontà nelle azioni? Che da questa sorgente provenga l'Influsso spirituale e la sua origine e derivazione, sarà dimostrato nell'ordine seguente:

1) Vi sono due mondi, il Mondo spirituale, dove sono gli piriti e gli angeli, e il Mondo naturale, dove sono gli uomini.

2) Il mondo spirituale è esistito e sussiste dal suo Sole, e il mondo naturale 'dal suo.

3) Il Sole del mondo spirituale è *puro amore* procedente da JEHOVAH Dio, che vi è nel mezzo.

4) Da quel Sole procede calore e luce. Il calore che ne procede è Amore nella sua essenza, e la luce che ne deriva è nella sua essenza Sapienza.

5) Tanto quel calore quanto quella luce influiscono nell'uomo, il calore nella sua volontà, e vi produce il bene dell'amore, e la luce nel suo intelletto, e vi produce il vero della sapienza.

6) Quelle due cose, cioè il calore e la luce, o l'amore e la sapienza, influiscono congiuntamente da Dio *nell'anima* dell'uomo e per l'anima nella *mente* -nelle sue affezioni e nei suoi pensieri; e quindi nei *sensi del corpo* - nelle parole e nelle azioni.

7) Il Sole del mondo naturale è *puro fuoco*; e per questo sole è esistito e sussiste il mondo della natura.

8) Quindi tutto quel che procede da questo Sole, considerata in sé, è morto.

9) Quel che è spirituale si veste di quel che è naturale, come l'uomo con una veste.

10) Gli spirituali così vestiti nell'uomo fanno che egli può vivere uomo razionale e morale, così uomo spiritualmente naturale.

11) La ricezione di questo influsso è secondo lo stato dell'amore e della sapienza nell'uomo.

12) L'intelletto nell'uomo può essere elevato nella luce, cioè dire nella sapienza, in cui sono gli angeli del Cielo, secondo la cultura della ragione; e la sua volontà può essere elevata nel calore del Cielo, cioè nell'amore, parimente secondo gli atti della vita; ma l'amore della volontà non è elevato se non in quanta l'uomo vuole e fa quel che la sapienza dell'intelletto insegna.

13) Egli è affatto altrimenti come le bestie.

14) Vi sono tre *gradi* nel Mondo spirituale, e tre *gradi* nel Mondo naturale finora ignorati, seconda i quali ha luogo agno influsso.

15) Nel primo grado sono i *fini*, nel seconda sono le *cause*, e nel terza gli *effetti*.

16) Da ciò si vede chiara mente qual'è l'Influsso spirituale dalla sua origine fino ai suoi effetti.

CHE VI SIANO DUE MONDI, IL MONDO SPIRITUALE, DOVE SONO GLI SPIRITI DEGLI ANGELI, E IL MONDO NATURALE, DOVE SONO GLI UOMINI.

Che vi sia un Mondo spirituale, dove sono gli spiriti e gli angeli, distinto dal Mondo naturale, dove sono gli uomini, è stato fin qui profondamente ignorato anche nell'Orbe Cristiana; e ciò, perché alcun angelo è disceso ed ha insegnato a viva voce, ed alcun uomo è salito ed ha veduto. Perciò, affinché per l'ignoranza di quel monda, e quindi per una fede incerta sul Cielo e l'Inferno, l'uomo non fosse infatuato a segno da divenire naturalista-ateo, è piaciuto al Signore di aprire la vista del mio spirito ed elevarlo nel Cielo, e altresì di abbassarlo giù nell'Inferno, e di farvi vedere qual'è l'uno e qual'è l'altro. Indi è divenuto per me evidente che vi sono due mondi, e che essi sono tra sé distinti; l'uno, in cui tutte le case sono spirituali, e quindi è chiamato *Mondo spirituale*, e l'altro in cui tutte le *case* sono naturali, e quindi è chiamato *Monda naturale*; e che gli spiriti e gli angeli vivono nel loro monda *come* gli uomini nel loro; inoltre che ogni uomo, dopa la morte, passa dal suo mondo nell'altro e. vi vive. eternamente. Affinché l'*Influsso*, di cui qui si tratta, sia svelato, principiando

dalla sua origine, bisogna innanzi tutto che sia premessa una conoscenza di questi due mondi; perciocché il Mondo spirituale influisce nel Mondo naturale e lo mette in attività nelle singole sue parti, tanto per gli umani che le bestie, e produce ancora il vegetativo negli alberi e nelle piante.

CHE QUINDI TUTTO QUEL CHE PROCEDE DA QUESTO SOLE, CONSIDERATO IN SÈ, SIA MORTO.

Chi è che, in virtù della ragione dell'intelletto, purché sia un poco elevato al disopra dei sensi del corpo, non veda che l'amore, considerato in sé, è *vivo*, e che la presenza del suo fuoco è la vita; e, viceversa, che il fuoco elementare, considerato in sé, è rispettivamente *morto*? che in conseguenza il Sole del mondo spirituale, essendo *puro amore*, è vivo, e che il Sole del mondo naturale, essendo *puro fuoco*, è morto; e che similmente è di tutte le cose che procedono da quei due Soli ed esistono da essi? Vi sono due cose che producono nell'Universo tutti gli effetti, cioè, la VITA e la NATURA; ed esse li producono secondo l'ordine, quando la vita *dall'interiore* mette in attività la natura. Egli è altrimenti però quando la natura *dall'interiore* induce la vita ad agire; lo che avviene appo coloro che pongono la natura, la quale in sé è morta, al disopra della vita e dentro di essa, e quindi sacrificano unicamente alle voluttà dei sensi e alle concupiscenze della carne, e disprezzano gl'interessi spirituali dell'anima e le cose veramente razionali della mente. Costoro, a cagione di codesta inversione, sono chiamati *morti*; tali sono tutti i naturalisti-atei nel mondo, e tutti i satani nell'inferno Essi sono chiamati *morti* anche nella Parola, come in David....

(Sul commercio dell'Anima e del corpo; E. Swedenborg)

L'autrice la quale dedica un approfondito studio su Swedenborg continua una critica introduttiva al passo dello Scienziato - futuro veggente - alquanto esplicitiva; orbene, premetto di aver letto qualcosa sia di Swedenborg che Strinberg, taluni affermano infatti, che i due furono assieme ad un famoso pittore, sì discussi letterati scienziati ed artisti, ma anche comuni denominatori o portatori finali di una nota patologia che per inteso non squalifica o se non altro pregiudica il senso dell'intero loro Discorso Parabola o Opera che sia. Però, a prescindere questo 'ortodosso' modo di svelare la pratica o l'arte uscita dai binari di ciò comunemente inteso come 'ortodossia', questa non facente parte della mia natura in quanto ho più volte espresso (Ereticamente e rettamente interpretando) che il vero Pensiero nutrito dalla falla di un apparente e manifesto buco-nero, da cui, se nella Fisica comune rilevati infiniti nell'Universo la luce impossibilitata ad uscirne come tutte le dimensioni a noi conosciute; ho sempre sostenuto, però, che nella curvatura dello Spazio e Tempo sussista un errore di calcolo che fanno anche il pensiero ortodosso e di genio un limite per come il Quando e il Tutto Nato...

Quindi fedele a codesto principio debbo annoverare lo 'scienziato veggente' qual Universo dal telescopio rilevato e rivelato, ove però, alla soglia dell'implosione finale debbo riconoscere delle 'intuizioni' o meglio dei processi 'comuni' nella Storia del visibile e materialistico Universo creato... Però può sussistere ragionevole dissenso in tutte quelle considerazioni circa la 'natura morta' e come principiare il senso totale della Vita, tal dissenso non certo in accordo con quel 'meccanicismo' per sempre abdicato ad un mondo naturale al quale riconosciamo tutte quella sensibilità e Anima ancora in questo Secolo da taluni rinnegata, adducendo falso preteso nell'artificiosa studiata meccanica, assente a qual si voglia Anima e Coscienza, permettere il vero predominio non solo sugli umani ma anche da tutto ciò che in linea evolutiva proveniamo.

Provo ‘orrore’ e ‘manifesto’ senso di avversione a quel intendere di per se cosa morta la Natura, rilevo e rivelo una costante contraddizione da cui pur mantenendo apparenti distanze da un (futuro) mondo meccanicistico proprio della Natura, si adopera come un funambolo sospeso nell’incoerenza di voler intrattenere ugual intenzione ‘derivata’ e successivamente ‘evoluta’ con argomenti in se paradossali i quali rischiano anche nell’accuratezza delle fonti, di precludere l’intero ragionamento, in quanto ‘nella via di mezzo’ tracciata e percorsa, affermando e successivamente negando (peculiare caratteristica di una natura tedesca e nordica nel suo genere), non si procede oltre la soglia d’una paradossale se pur dotta inconsistenza...

Come risolvere tal conflitto interiore, con lo stesso neoplatonismo di cui l’autore cerca di coniugare un proprio Pensiero pur esplicitato all’opposto di quanto questi neo e medio platonici nella loro volontà, pur non dico negano, ma prendono, per meglio esprimermi, le dovute distanze... fra ciò che a Ragione è Filosofia, e ciò, invece, Sacra Teologia... dal Verbo dedotta...

La Prima ha un suo millenario percorso (che come la lingua manifestazione del Pensiero si snoda...), la Seconda un puro atto mitologico simmetrico al contesto dell’Evoluzione della Terra, ed in questa, simmetricamente incontrata e tradotta qual lingua con i propri costanti comuni denominatori i quali certo non la elevano (giacché se pur per sempre adottata i fenomeni storici in essi derivati composti e dispiegati sempre similari ed uguali... ed in medesima lingua interpretati...) ma rendono solo partecipe di una rivelazione nella quale l’uomo cerca di ricongiungersi a Dio, sottintendendo (ed erroneamente per molti secoli sottomettendo forse una più valida Ragione e Pensiero) il Mistero in Lui contenuto e così esplicitato Universale o se non altro improrogabilmente svelato...

E se pur riconosco un Dio Universale, ma anche una Eresia fra un Primo ed un Secondo, ne consegue che non è esplicitabile una affermazione razionale nell’apparente

irrazionale tradotta con un esempio mitologico, l'inversione annullerebbe e dissolverebbe il totale senso della dotta ricerca di cui il nostro veggente si adopera...

...Ed Esplicito...

...L'intera esposizione è senza dubbio una riproduzione, quasi parola per parola del 'De Anima' di Giamblico, anche se il nome di quest'ultimo è citato soltanto alla fine. Il contesto in cui l'autore si riferisce a Giamblico, è, di fatto, strettamente correlato al passo di 'In de Anima' appena discusso... Anche qui si ricerca il senso in cui 'genesis' si può dire riguardo all'anima. In realtà l'Anima umana non è solo ciò che è; a causa della sua posizione intermedia nella realtà, infatti, è anche a causa del fatto che la sua vita costituisce un movimento continuo, è come se fosse 'ambivalente'. Essa può sia inclinare verso il peggio e cadere nell'ignoranza, sia dirigersi alle cose migliori e nutrirsi nuovamente di conoscenza.

In effetti, l'anima umana non è immutabile come i puri esseri intellettuali. E' alternativamente imperfetta e perfetta – imperfetta ogni volta che è ignorante e possiede il suo oggetto solo in potenza, perfetta ogni volta che conosce in atto. Così, benché l'anima coincida nella sua essenza con gli oggetti conosciuti, sembra diventare essi attraverso un processo temporale. 'Da cosa, allora, deriva questo cambiamento' domanda Teofrasto, 'dal suo abito, o dalla sua facoltà, o dalla sua sostanza?'. Ciò significa – o almeno così interpreta Prisciano – che questo cambiamento nell'anima riguarda solo i suoi abiti e le sue facoltà, oppure tocca la sostanza stessa?

Quando l'anima passa dall'ignoranza alla conoscenza in atto, ciò implica soltanto una attualizzazione della facoltà intellettuale o di una abitudine? O piuttosto, assistiamo ad un cambiamento che l'anima subisce nella sua essenza? Benché il testo di Teofrasto indichi chiaramente la prima possibilità, le premesse psicologiche con cui il nostro autore lavora (tratte da Giamblico) lo inducono a scegliere la seconda spiegazione: è necessariamente determinato un cambiamento nella sostanza stessa. Prisciano fornisce la seguente argomentazione per questa tesi. Gli abiti, come anche le facoltà, procedono dalla sostanza. Di conseguenza, è impossibile supporre

che la sostanza sia interamente immutata e sempre identica, dato che produce a volte atti buoni e perfetti, altre volte imperfetti e perversi. Infatti, le sostanze sono le cause degli atti, e, inversamente, possiamo inferire come deve essere la sostanza stessa, solo ragionando sul modo in cui gli atti si realizzano. Se è escluso che una sostanza totalmente immutabile produca tanto atti perversi quanto atti buoni, come possiamo spiegare le diverse attività dell'anima?

Si può presumere che vi sia in noi una 'duplice sostanza' e perciò anche due specie di facoltà e attività, quelle che sono sempre perfette, e quelle che sono successivamente imperfette e perfette.

Questa soluzione cerca di spiegare la tensione esistente nella nostra vita psichica attraverso un'anima duplice. L'uomo dunque avrebbe un'anima superiore, che è immutata e sempre perfetta, e un'anima inferiore, che cambia, e con cui si può spiegare il passaggio dall'imperfezione alla perfezione. In effetti, tale spiegazione sposta semplicemente il problema, poiché sorge immediatamente la domanda su quale relazione queste due sostanze abbiano tra loro.

Se le due sostanze sono separate l'una dall'altra, allora viene spezzata l'unità dell'essere vivente, in quanto essa poggia sull'unità dell'anima. In questo caso, sarebbe composta di una molteplicità di insiemi. Inoltre, l'anima superiore sarebbe interamente separata, non avrebbe più controllo sulla vita umana, e non avrebbe, di fatto, niente da fare con essa. Il fatto che la vita umana sia caratterizzata dall'essere perfetta e imperfetta di volta in volta, si può imputare solo alla seconda anima. L'ipotesi di un'anima che muore è pertanto completamente superflua.

Si potrebbe, forse sostenere che questo non si riferisce a due 'sostanze' in senso proprio, ma piuttosto a due 'vite' o 'principi' o 'relazioni' all'interno dell'anima stessa. Certamente, in questo modo, viene garantita l'unità dell'essere, cosicché l' 'Io' umano non è come un coro o certe altre molteplicità, poiché queste 'vite' – o logoi o relazioni – si combinano per formare un singolo principio. Ma allora ci troviamo nuovamente di fronte alla questione originaria,

cioè dobbiamo di nuovo ricercare quest'unico principio, benché consista di due 'vite'.

Nel primo caso, non è di nuovo assolutamente possibile nell'anima la presenza di 'imperfezione, o male, o passione – né nella sua sostanza, né nei suoi atti, poiché gli atti seguono la sostanza. D'altra parte, non possiamo neanche considerare l'anima completamente mutevole, poiché attraverso tutti i cambiamenti, la sua vita perdura.

Di conseguenza, Giamblico respinge le alternative. L'anima non è mutabile, né cambia internamente. Il discorso precedente permette una sola conclusione: secondo Giamblico, l'anima particolare abbraccia entrambe le caratteristiche ugualmente, sia permanenza sia cambiamento, cosicché, in questo modo, anche la sua posizione intermedia viene nuovamente preservata; gli esseri superiori sono stabili, quelli mortali completamente mutevoli. L'anima particolare, invece, essendo al centro, è divisa e moltiplicata insieme agli esseri mondani, e non solo rimane permanente, ma cambia anche, poiché vive attraverso tante vite divisibili. E non cambia solo nei suoi abiti, ma, in qualche modo, cambia anche nella sua sostanza.

(C. Steel, il Sé che cambia)

Il mondo intelligibile forma un'unità assoluta che preesiste da sempre a ogni essere e che, nella sua unità, abbraccia ogni cosa.

In che modo?

Nel suo insieme l'Universo non è forse un essere vivente, ripieno nella sua totalità di Anima e di intelligenza, perfetto per la perfezione delle sue parti?

Al centro dunque, tra questa duplice perfezione unitaria (chiamo così quel genere di unità che comprende nell'Uno tutto ciò che esiste nel mondo intelligibile e quello che, nel mondo visibile, riconduce ad un'unica e perfetta Natura), si colloca la perfezione unitaria di Helios re, che risiede fra gli dèi intelligenti. C'è inoltre, nel mondo degli dèi intelligibili, una specie di forza connettiva che coordina tutte le cose all'unità.

Ma come?

Forse che non si vede anche nel cielo, muovendosi nella propria orbita, la sostanza del quinto elemento che ne abbraccia tutte le parti e che costringe, collegandole insieme tra loro, quelle che per Natura tenderebbero a disperdersi e a staccarsi le une dalle altre? Queste due sostanze connettive, delle quali una è presente nel mondo intelligibile, l'altra in quello sensibile, da Helios re sono congiunte in una sola, che imita la prima nel potere di coesione fra gli dèi intelligenti, da cui infatti procede, e presiede alla seconda, che si manifesta nel mondo visibile. Come dunque il principio auto sussistente, cui compete il primo posto tra gli dèi intelligibili e l'ultimo tra i corpi visibili nella volta celeste, non potrebbe avere come mediatrice la sostanza auto sussistente di Helios re, fonte primaria da cui discende il mondo visibile, lo splendore irradiare ogni cosa?

... E benché molti altri siano i chiari benefici legati all'essenza del dio e la Natura che principia, i quali indicano la sua posizione tra gli dèi intelligibili e gli dèi del cosmo, esaminiamo l'ultima sua funzione che ci è dato da vedere.

La sua prima funzione, rispetto all'ultimo dei mondi, è quella di contenere in sé, come in un modello, l'idea e l'ipostasi degli angeli eliaci. In secondo luogo, ha la funzione di generare gli esseri sensibili: essa, nella sua forma più nobile, contiene la causa del cielo e dei corpi celesti, mentre in quella inferiore governa il mondo del divenire, di cui racchiude in sé, dall'eternità, la causa increata...

(Giuliano imperatore, A Helios re)

IL CUSTODE DELLE ANIME

Theodore il poeta

Da ragazzo, Theodore, te ne stavi lunghe ore
sulla riva del torbido Spoon
a fissare con occhi incavati la tana del gambero,
in attesa di vederlo, mentre spinge avanti,
prima le antenne ondegianti, come festuche,
e poi subito il corpo, color steatite,
gemmato con occhi di gaietto.
E ti chiedevi rapito nel pensiero
cosa sapesse, cosa desiderasse, e perché mai vivesse.
Ma poi il tuo sguardo si volse agli uomini e alle donne
che si nascondono nelle tane del destino in grandi città,
per veder uscire le loro anime,
e così capire
come vivessero, e per che cosa,
e perché s'affannassero tanto a strisciare
lungo la strada sabbiosa dove manca l'acqua
quando l'estate declina.

Russel Kincaid

Nell'ultima primavera che vissi,
in quegli ultimi giorni,
me ne stavo nell'orto abbandonato
dove oltre la distesa di verde scintillavano
le colline di Miller's Ford;
così a contemplare il melo
col suo tronco decrepito e i rami secchi,
e i verdi germogli dai fiori delicati
sparsi sull'intrico scheletrico,
che mai avrebbero dato frutti.
E stavo là con lo spirito avvolto
da carne quasi morta, i sensi intorpiditi,
ripensando alla giovinezza e alla terra giovane, -
fantomatici fiori dal pallido splendore
sui rami esanimi del Tempo.
O terra che ci lasci prima che il cielo ci prenda!
Fossi stato almeno un albero che rabbrivisce
di sogni di primavera e giovinezza frondosa,
sarei caduto nel ciclone
che m'avrebbe strappato al dubbio dell'anima e gettato
dove non c'è né terra né cielo.

(E.L. Masters; Antologia di Spoon River)

Elijah Browning

Ero tra una folla di bimbi
danzanti ai piedi d'una montagna.
Una brezza si levò da oriente e li spazzò via come foglie,
spingendone alcuni sui pendii... Tutto era cambiato.
C'erano fuggevoli luci, e lune mistiche, e musica di sogno.
Una nube calò su di noi. Quando si levò, tutto era
cambiato.
Ora ero in mezzo a una folla rissosa.
Poi una figura d'oro scintillante, e una con la tromba,
e una con lo scettro mi vennero incontro.
Mi schernirono e danzarono un rigolone e svanirono...
Tutto cambiò di nuovo. Da una pergola di papaveri
una donna si denudava il seno e levava la bocca aperta
verso la mia.
La baciai. Le sue labbra sapevano di sale.
Mi rimase del sangue sulle labbra. Caddi esausto.
Mi rialzai e salii più in alto, ma una foschia come da un
iceberg
offuscava i miei passi. Avevo freddo e soffrivo.
Poi il sole m'inondò ancora,
e vidi le nebbie sotto di me nascondere tutto.
Allora, curvo sul bastone, riconobbi
il profilo della mia ombra sulla neve. E sopra di me
era l'aria muta, trafitta da un cono di ghiaccio,

sopra cui pendeva una stella solitaria!
Un brivido d'estasi, un brivido di terrore
mi percorse. Ma non potevo tornare ai pendii -
anzi, non desideravo tornare.
Perché le onde spente della sinfonia di libertà
lambivano le rocce eteree intorno a me.
Quindi scalai la vetta.
Gettai il bastone.
Toccai quella stella
con la mano protesa.
Svanii del tutto.
Perché la montagna affida alla verità infinita
chiunque tocchi la stella!

(E.L. Masters; Antologia di Spoon River)

ANIME INCOMPIUTE

...Gli alberi sono santuari...

Chi sa parlare con loro, chi sa ascoltarli, percepisce la verità.

Essi non predicano dottrine e ricette ma predicano, noncuranti del particolare, la legge primordiale della vita...

Un albero parla: in me si cela un granello, una scintilla, un pensiero, io sono vita della vita eterna. Unico è il tentativo e il parto che l'eterna madre ha osato con me, unica la mia figura e la nervatura della mia pelle, unico il gioco di foglie della mia vetta e la più minuscola ferita della mia corteccia. Il mio compito è rappresentare e significare l'eterno nell'intarsio dell'unicità.

Un albero parla: la mia forza è la fede...

Io non so niente dei miei padri, non so niente dei mille figli che ogni anno da me si generano. Io vivo sino in fondo il mistero del mio seme, di nient'altro mi preoccupa.

Ho fede che Dio è in me.

Ho fede che il mio compito è sacro.

Di questa fede io vivo.

Quando siamo tristi e non riusciamo più a sopportare la vita, allora un albero può parlarci:

Fa silenzio! Guarda me! Vivere non è facile, vivere non è difficile...

(H. Hesse, Alberi, Storie di vagabondaggio)

Così nell'interrogativo dall'uomo a dio posto - dio o uomo che sia -, chiedo al principio che in ognuno dimora, chi sono questi Spiriti che vagano come onde narrare le ère trascorse. Chi questi esseri vivi e invisibili al Sentiero dell'opera magnifica comporre siffatta splendida Rima, non certo la mia. Sua, l'infinita Poesia, mi suggerisce foglia e Parola, eterna Anima risorta alla luce di quanto Creato...

Nel verbo ove contemplo e prego Dio, la verità per sempre taciuta narrare il Sentiero della Vita: avversa alla materia (ora) compongo e dipingo il quadro, vista del tuo occhio compiuto... Ciò che vedi e non intendi compone solo l'intento incompiuto controllato dal piatto schermo evoluto, la 'parabola' cui affidi il sogno sognato alla materia della vita incapace di vedere l'opera prima.

Nel Sentiero di questo esilio, la domanda si fa più compiuta di prima, e là dove poggio l'occhio dell'Eterna Memoria scopro il segreto della vita muto alla parola. Là dove prego e dipingo Dio nell'opera della Natura risorta, il quadro si forma alla segreta mia vista, per ricomporsi più bello di prima.

Così parla il 'Dio prima di Dio', indica la via in apparenza smarrita, dona coraggio e preghiera, ad annunciare nel quadro dipinto all'alba di una eterna mattina la sua risposta: prosegui il cammino perché il sentiero non hai smarrito, è nato l'uomo non certo lo Spirito avverso al sogno compiuto. Anch'io fui inchiodato una mattina, trascinato al rogo della vita da chi nella materia cerca il calore della vita. Da chi braccia ogni Anima perseguitare la vita. Da chi caccia ogni parola per il trofeo che sfama ed orna la sua dimora. Uguale gente mi insultava e calunniava nella stessa via.

Poi come un raggio di verità nella legge nel tempio evoluta, la legge di un dio non conforme alla vita pensata e cresciuta, terminai la parabola dell'eterna Parola al Teschio della tortura. Ciò che per il vero appare quale

pazzia, è via e vita, scoperta e indagata una mattina per l'intero sentiero dell'infinita venuta.

Chi pone questa regola, vedrà comporsi e dispiegarsi la domanda ossessione di una e più vite. I sentieri percorsi furono tanti, narrarli o descriverli non basta un Universo, come non sufficiente una sola dalla Dimensione vissuta... svelare la vita.

Da quello... neppure Dio... se è per questo.

Così quando preghi la vita, senza nome o dio. Quando preghi la Natura taciuta, io osservo l'opera compiuta, e seguo la tua via. Ciò che tutto intorno appare, è quanto dall'uomo nato studiato sfruttato e dominato, in verità, a te dico, vi è un altro Universo invisibile al loro secondo Dio. Un altro Universo ove ciascuna vita vissuta compiere il ciclo dell'eterna venuta...

Lo Spirito cui composta la Luce Divina parte dell'opera compiuta, disceso entro la materia, eterno questo sentiero, fors'anche prigione, perché se pur bella la foglia che preghi comporre l'albero della vita, prigioniera del Tempo ciclo della Natura. Prigioniera anche lei di un destino compiuto, se dona elemento, se orna la vita, sempre nel corpo della materia evoluta..., ed in lei compone l'opera di cui linfa taciuta...

...Quel ponte sospeso nell'attimo di raccoglimento quale visione dell'opera e nella parola non scritta, ne supera in verità la sostanza. Perché non si attiene ad essa, ma da essa ne prende linfa per uno slancio nuovo che produce energia essenziale per assaporare la vita nell'incessante suo procedere posta nel ciclo costante fra la nascita e la morte.

Così mi accingo alla costruzione di questa scala che pongo nell'insieme, al di sopra di esso mi elevo per superare la stretta via del programmato, organizzato, strutturato. La costruisco con sapiente maestria, e non cerco quell'ispirazione verso l'alto inteso come superiore, ma elevazione morale e non erudizione bensì intuizione. Che no, non è linguaggio misurato, scrutato, controllato, elaborato, per divenire geroglifico d'incomprensione, ma istinto mutato in esperienza già vissuta. Lingua già parlata, sé pensante e quantificabile nella sua evoluzione. Sé assumere coscienza di ciò che era e non ricorda. Questo ricordo indago, un sogno perso in una visione mistica verso il nostro passato troppo spesso confuso barattato venduto per altro, cerco correggo ed interpreto.

Una semplice opera di 'metafisica', in quanto essa supera per sua volontà le leggi della fisica e della natura così come ci appare. Cerco in questo sforzo di sollevarmi da ciò che per nostra natura 'pensiamo' conoscere o scrutare. Pongo delle ragioni di dubbio che risiedono nel fondamento dell'ispirazione. Quando pongo nel buio dei vostri perché questa scala, la mia ispirazione non è sollevarmi al di sopra degli uomini per raggiungere simmetrica sostanza dell'infinito, bensì, sollevarmi dall'immensità del conosciuto o del mistero, verso ciò che prescinde dall'essenza del materiale con cui per millenni è stata costruita, con ugual volontà con cui mi accingo per la stessa opera (*e se nel paradosso di cotal volontà manifesta approdo, in assenza di tempo, alla prima negazione detta, allora ho pur perseguito Infinito intento e creato Spazio e Tempo nella mistica contemplativa d'una negazione la quale negando se stessa divenire affermazione prescindendo così dalla volontà con cui per secoli cotal 'scala' pensata e costruita, liberato cioè da qual si voglia manifesta ortodossa pretesa di cui Eckhart eretico maestro...*).

Quando ci rivolgiamo alle ragioni della fisica con tutte le sue teorie, occorre questo sforzo intellettuale per elevarsi alla concezione reale di una probabile creazione e al suo motivo. Quando mi accingo allo sforzo culturale di immaginare l'Universo secondo le ultime teorie della fisica, attenendomi alla teoria delle stringhe fino alle più recenti definizioni circa la materia scura, deve compiere questo sforzo intellettuale: assimilazione e astrazione.

Innalzo questa scala composta con tutti gli scalini del nostro sapere, ma prescindendo innanzitutto da essi, per sollevarmi a nuove e più probabili affermazioni di verità. Attraverso lo spazio

tridimensionale, apro più certe dimensioni sulla consistenza dell'inizio e successiva fine, come il presente scritto attraverso più dimensioni di altri scritti, cercherà di fare.

Fra l'inizio e la fine ci sono dei perché, come punteggiature e virgole all'interno di un disquisire. Più di certi punti esclamativi, riduttivi e ripetitivi nella loro bellica chiassosità. Mentre coloro che si soffermano su degli stili di vita e modellano grazie ad essi tutta la loro materiale esistenza, non convergono a degli interrogativi, bensì a delle pause più o meno lunghe negli intermezzi della frase, del discorso, nell'opera che si accingono compiere ogni giorno fra l'inizio e la certa fine nella grammatica della vita. Si soffermano, illusi di procedere, senza proseguire nel cammino, non compiono sforzi intellettivi e interpretativi per andare alla fonte della retta la quale da - A - tenta e striscia verso - B - e successivamente camminare e volare da - B - e poi ancora procedere all'uso costante di una e più possibili grammatiche dal pensiero evolute sino alla parola e questa ad una probabile scrittura consequenziale e connessa nell'intero suo svolgere non esulando da nessuna condizione posta... Così come la foglia ed il suo ramo e questo all'albero dalla radice cui nasce e l'uomo raccoglierne il frutto ben maturo che non sia una mela nell'errata grammatica nella genesi della vita bensì pensiero evoluto all'ombra di uno o più universi nati nella corretta comprensione e successivo stupore nella parola... celebrato...

Si sottomettono poi, senza mettersi in discussione in improbabili voli di costruzioni infinite, al pari, pensano, del nuovo mondo virtuale, da questo traggono giovamento per la propria esistenza e quella degli altri. Così l'economia del mondo. La nuova lingua: uguaglianza, emancipazione, moda, e dicono anche progresso e libertà. Non si accorgono invece di essere fermi in interminabili pause storiche che con il loro operato tendono a ricomporre con uguale precisione sottoposte all'intervento grottesco di più punti interrogativi ed esclamativi. Quante volte sottoponendoci alla umiliante visione (per l'essere umano evoluto) delle notizie che ogni giorno ci arrivano a conferma di questa teoria, ci accorgiamo che le pause di punteggiature e virgole scandirne il tempo, tendono ad essere costanti insormontabili per il giusto progredire dell'essere umano. E tutti coloro che si dilettono in questo modo a concepire la grammatica della nostra esistenza, ne rallentano in verità la vera ascesa.

Il Profeta che ti appare ed il suo Universo, lo scruti nella giusta preghiera di un intero mondo taciuto, forse lo hai visto, e quando ti sei avvicinato ed hai contemplato l'Assoluto, ammiri la vita nel cosmo compiuto. Vi sono Spiriti dimorare e rinascere ad altre nature, risorgere così ai loro sentimenti opere ed errori, in questo nulla possono eccetto il Principio. Chi risentito e prigioniero, anche nella bellezza per sempre pregata o rifiutata, alla ricerca del comune principio Spirito desiderato, vuol tornare in verità e per il vero all'originale Natura..., per questo hai udito le tante voci di Eretici prigionieri della materia, ora godono il 'consolamentum' del sogno dell'eterna via destinata.

Poi risorgeranno con il loro 'peccato' a nuova vita!

Chi in verità attende resurrezione dei corpi divisa e pregata nei gironi di ugual vita, anche se con nomi diversi, Inferno Purgatorio o Paradiso, ha inventato una strana dottrina per svelare e narrare la Natura. Ha inventato un falso sentiero, cedere ad un Dio incompiuto il passo di un parola assente al Suo giudizio per abdicarla alla verità taciuta dell'opera mia... Se fosse così meschina e misera la vita, o la Natura da me solo sognata e pensata, sarei incompiuto per ciò che appare Infinito.

Sarei più piccolo del Creato, Frammento di quanto pensato.

L'Universo che scruti e vedi, viaggi ammiri e brami, dove formuli numeri e teorie, è uno specchio fra te e il Dio pregato e cercato.

Il Tempo?

Un inganno con cui abbandonano la Verità della dimensione cercata, se osservi attentamente la strana teoria, vedrai altri Universi prima del principio della... Vita... Così potrai comprenderne la verità muta ed invisibile alla dimensione della tua via... Nell'inganno del Tempo creato ove la materia stende lo spazio osservato... Compongo nei miliardi di anni luce non ancora giunti alla comprensione della tua vista, una diversa Rima... Quando l'immagine si ricompone fra secoli millenni milioni miliardi di spazi contati, scoprirai galassie dove se scruti vedrai la vita, e forse un pianeta ove appena eretta una strana 'dottrina' ciecamente pregata... ed osservata...

Ti guarderai come eri e diverrai, ma quando poggerai l'occhio smarrito all'Albero della Vita, Universo taciuto, sarai al capolinea della terrena venuta, avrai mutato il corso d'un pensiero sogno incompiuto, scorgerai l'errore della vita dominata, godrai dello scempio della Terra ora albero secco e muto morto all'opera (tua) compiuta. Una lacrima nel sotterraneo del rifugio bagnerà il viso, vedrai una terra piatta da un Oceano di continenti unita, e nei secoli rinascerai al piccolo tuo sogno di gloria incarnato in un Dio di potenza giudice del peccato mai consumato. Pensa governare la Terra, quando in verità tutto in lei più morto di prima.

Vedrai una terra, un pianeta, una foglia ed un Albero di vita...

Ma te che ti fai beffa dell'opera sei alla fine di ciò che pensi la cima, Sentiero cui hai dominato e confuso la vita...

Quel pazzo assiso senza parola privato del nesso della vita, che pensano aver smarrito la retta via... ha scritto e scoperto in silenzio il segreto dell'intera ed infinita segreta immateriale sua essenza... Mortificherai la verità, bracerai Dio, calunnierai il Suo mistero... ed ad un Teschio condannerai la retta Parola...

Così in questo spazio tridimensionale mi accorgo che in realtà la nostra percezione tende a trascurare e condizionare, per nostro limite, altre dimensioni o visioni. Ciò che non vediamo composto nella materia della vista o percepito con l'udito, non esiste. Esiste solo ciò di cui si compone l'immagine ed il proprio elemento, ciechi e sordi di fronte al simmetrico suo specchio e riflessa nell'armonia dell'invisibile, né vista né udita, ma radice, dell'universale pianta che ammiriamo in silenziosa preghiera. L'essenza prima sulla quale poggia la teoria della 'meccanica quantistica' risiede in questa specifica intuizione nella definizione di moto dal micro al macrocosmo della materia visibile e quantificabile.

Quando immaginiamo una scala, in senso prettamente metafisico, tocchiamo per il vero le ragioni della fisica. Ma dobbiamo adoperare un'immagine surreale, che non si assommi nella Babele della propria altezza, bensì cerca di allontanarsi da quel giogo di gravità intesa in termine fisico e culturale a cui siamo assoggettati quale condizione della visione stessa, quando uno stesso mezzo, il più antico nella sua efficacia, relegato in una singola visione e non interagendo con le altre. Se pensiamo l'uomo, la storia da lui creata, lo spazio occupato ed i presunti risultati conseguiti da quando riscontriamo i segni della sua presenza su questo pianeta, ci accorgiamo che per rispondere ad alcune domande circa il dubbio (nonché ciclico così come poco fa espresso circa la 'grammatica' quale scrittura composta di interrogativi in virgole e punti distribuiti) operato raggiunto nei secoli dobbiamo rivolgerci ad altre scienze e discipline. Ci sono insufficienti argomentazioni attendibili circa i temi trattati da alcune discipline sulla natura umana. Dobbiamo cercare, così come faremmo nel cosmo, altri elementi per spiegare la sua natura per poi prevederne e capire dinamiche passate e future distribuite

entro la dimensione dello spazio e tempo, in una probabile freccia del tempo se l'Universo ne contenga una o molteplici.

Nell'evoluzione della materia conosciamo questa direzionalità irreversibile, ed attraverso questa scala così immaginata aspirare al concetto precedente l'Universo, cui proveniamo in assenza di tempo direzione e reversibilità. Per poi decifrare più che capire, visto la distanza della materia osservata, visto la profondità dell'abisso scavato, visto l'impossibilità della percezione ottenuta attraverso questa vista, questo sguardo, questa intuizione, questo sogno. Quindi l'uomo con i propri limiti i quali riconducibili ad uno specifico DNA acquisito nei milioni di anni connesso a fattori bio-chimici da cui la vita nella totalità estensiva della propria evoluzione, ed in cui per l'appunto, nessun 'senso' o elemento esulare dall'intero contesto interagendo con gli altri, l'ecosistema vita si rivela in base a questo principio. Ma anche cotal fisica via, mi sembra comprendere, contiene un aspetto riduttivo e fors'anche selettivo ridotta alla materia (precipitata composta e successivamente 'corrotta'), se pur spiega molte più cose di quanto siamo abituati ad esaminare e studiare secondo le discipline attuali, le quali tendono evidenziarne il profilo psicologico nel contesto sociale in cui calato l'essere umano nel quotidiano vivere esulando in verità e per il vero da molti altri metafisici aspetti fondamentali per una più retta e saggia comprensione di una probabile ed invisibile dinamica.

Certo, leggere l'umano attraverso un 'codice a barre', è come leggere un libro chiuso cui è stato affidato il compito ad operatori incaricati del suo commercio nel magazzino e scaffale della storia. La storia in realtà comprende più aspetti, più letture e chiavi di interpretazione. Più fattori che uniti assieme convergono o divergono, creando nel cosmo della vita molteplici interpretazioni ed evoluzioni. Psicologiche sociali antropologiche genetiche filosofiche scientifiche e via dicendo.

Così quando ci accingiamo alla nostra costruzione, alla nostra scala, in puro senso metafisico, siamo attenti ai 'legni' adoperati per erigerla aspirando innanzitutto alla somiglianza dell'essenza della radice, per la quale i motivi del frutto visibili opposti che convergono. Uno ben godibile dalla corteccia al ramo quale immagine di vita, l'altra invisibile ed essenza del principio cui la sostanza dipende. La funzione della radice indispensabile, metaforicamente parlando, nel ciclo della vita, la quale ci riconsegna grazie alla fotosintesi a quel processo costante ed essenziale per l'esistenza nel nostro ed altrui benessere. Pensare di

abbattere ciò che è imprescindibile ed indispensabile per la vita per diversa fonte di sussistenza e con questa guadagno e profitto per tutti gli interessati, significa non voler progredire ed evolversi nel senso scientifico della parola; bensì regredire con tutte le immediate conseguenze e successivi disagi che si palesano a breve e lunga scadenza. Migliorare la qualità della vita non significa solo guardare ai grandi traguardi conseguiti dalla scienza in questi ultimi anni, bensì vedere la 'scala' così come noi la intendiamo nella reale costruzione per la quale è stata pensata.

Di solito però vivevamo giorno per giorno nella severa ritiratezza del nostro Eremo. Esso era edificato ai margini delle Scogliere di Marmo, nel mezzo di una delle isole pietrose che interrompono qui e la terra fertile dei vigneti.

...Dalla terrazza si passava alla biblioteca per una porta a vetri. Nelle serene ore mattutine questa porta era interamente aperta, sicché fratello Ottone sedeva al suo ampio tavolo come se fosse in giardino. Entravo sempre volentieri in questa camera, alla cui parete le verdi ombre del fogliame pareva giocare, ed il silenzio era appena interrotto dal pigolio degli uccelli usciti da poco dal nido e dal vicino ronzio delle api.

Presso la finestra su di un cavalletto era disposta la grande tavola da disegno, e alle pareti si susseguivano file di libri sino al soffitto. La fila inferiore era disposta in un compartimento alto, opportuno per gli in-folio, per il grande Hortus Plantarum Mundi e per le opere con illuminatore a mano, quali ormai più non si stampano. Sopra quel compartimento sporgevano i ripostigli, che si potevano ancora ampliare mediante tavole, coperte di carte occasionali o dei fogli ingialliti degli erbari. Quei cassetti contenevano anche una raccolta di piante, che noi avevamo estratte da miniere di calce e di carbone, e fra di esse parecchi cristalli, che si usano esporre come soprammobili, e che a volte si soppesano in mano, per trastullo, nel meditato conversare.

Sopra le cassettiere si innalzavano le file di volumi di formato minore, una raccolta di opere botaniche non molto vasta ma completa di tutto quanto prima d'allora era apparso sulla coltivazione dei gigli. Questa parte della biblioteca si distingueva in tre diversi rami, formati cioè dalle opere circa la struttura, il colore e il profumo del giglio.

...Eravamo venuti all'Eremo con il piano di dedicarci a profondi studi circa le piante, e cominciammo, secondo l'ordine del respiro e dell'imporci un regime nella nutrizione. Come tutte le cose di questa terra, anche le piante

ci vogliono parlare, una mente chiara è necessaria per comprenderne il linguaggio.

(E. Junger, Sulle scogliere di marmo)

IN MEMORIA DI DON MARCO MARIONI

ovvero i Geni della Foresta



Pura pazzia, sussurrò il colonnello, o chi per lui leggendo di seguito quanto conservato negli Archivi parrocchiali non meno di quelli Comunali.

Pura Follia, pensò tra sé, mentre doveva pur decidere ieri come allora cosa fare dell'intera antica dimora che bosco è ed è ancora...

E mai osò narrare quanto di ancor più nascosto teneva in serbo l'abate detto e in medesimo patto

anche i comunali e podestà che dopo lui custodirono tal segreto...

Pura pazzia, pura follia leggere questi appunti...:

Si perché nell'Infinita contemplazione assente al mio quanto al loro tempo qualcosa debbo aver intuito nella quiete del Bosco Vecchio. Spazio d'Infinito Tempo specchio del grande Universo.

Come nasce il Pensiero la Pace e l'Armonia dai tanti e troppi braccata, giacché qui Signori miei non si recita nessuna pantomina o antica sceneggiata dai burattini animata. Nessun teatro alla corte d'una antica alchimia e da una Parabola trasmutata barattata per strana approssimata filosofia!

Come nasce il Pensiero e la retta comprensione di questo, ossia la differenza fra istinto e natura!

Par impossibile la domanda del Primo Uomo che - da e con - questo pone senso e retto componimento non meno del sottointeso intendimento. Sicché mentre l'uomo assiso specchia sé medesimo nel Verso della prima parola qual stupore di un Nulla riflesso, quello corre manifesto ed in qual tempo salta e mi spia, ed ad ogni

salto sgorga una Rima. Corre ridendo del breve mio ingegno, corre perseguitato fin al crocevia delle vostre arterie pulsare sangue per quella linfa ove dal cuore sgorga eotal 'quanto' dal Genio narrato. Corre ad insegnare segreta ed eretica preghiera. Tantè che un vecchio 'ciabattino' con cui spesso accompagnato vicino ad un piccpo; secolare vista di cui tutti indistintamente coglierne l'ombra pur provando vero diletto solo al calore che da questa ne deriva qual futuro rogo d'incompresa natura; mi suggerisce benevola censura perché non tutti come il bravo Marioni... e la sventura non corre nutrita d'apparente assente Verso ma guidata da retta saggia e ortodossa grammatica... compiere ed incidere il vero araldo scudo dell'infallibile Parola...

Chi possiega signor miei il vero e giusto orientamento scritto nella Rosa del Tempo è un antico navigare di cui abbiamo smarrito nel secolar divenire - dicono evolute - ogni retto senso e principio... non meno del senso compiuto...

E talvolta li miriamo perdersi e correre in ugual misura privata della Rima della vera Natura, sembrano, per il vero, dei burattini senza il senso della misura. Dei fili con i quali indistintamente la breve anima li accomuna scendere visibili per ogni pensiero

*incompiuto solo allineato al codice genetico cui le barre
d'un sottinteso intendimento vorrebbe pur essere...
Poesia Verso e Natura...*

*...A Ragno che invisibile mi scruta nel solitario suo
componimento o terribile Poema all'Ulisse d'un futuro
pasto mi suggerisce tal misfatto nella trama del segreto
Verso... Mi suggerisce anche che questo il vero
Mistero, l'Ulisse o il Ciclope nell'isola ove occhio
polifemo - microcosmo cantato - ogni cosa divora... In
questo la Natura sembra palesare un disegno nella tela
rappresentata quale grande mistero, un errore che si
vorrebbe fuggire per ugual diritto alla vita, e cantare le
gesta dell'Ulisse rimasto avvinghiato alla tela: superiore
similar natura fuggire perigliosa ingloriosa sventura.
Forse solo una invisibile punteggiatura, uno strano
quesito una pausa con la quale dobbiamo saper cogliere i
fili d'una più complessa trama raffigurata. Tale il senso
della pausa minuscola quasi inosservata, non certo tutti
Versi Poesie e Rime, ma anche una sottile composta
grammatica che dal fondo dell'Oceano si snoda sino
alla Stratosfera d'una più elevata ed incompresa vetta.*

*Sicché come questo e quello - Dio e Pensiero -
correre libero come e più del vento Matteo, poi
avvicinarsi per un inchino e domandare se lo stomaco*

nutre fame di sapere o di sangue vivo pur saziando proprio quello, giacché primo e secondo di questo breve censurato Frammento privato del giusto componimento e compimento alla retta via ove appare incontrovertibilmente - palese e manifesto - seppure come ogni Genio mai rivelato o fors'anche svelato...

E quando cammino prego e mai recito falso sermone al popolo servito, sognando boschi selve foreste e primordiale vita estinta nella cellula di un Secondo appena nato di codesto Invisibile Creato, mi accorgo senza ancor intendere verso - dal Pensiero alla Parola - coniato, che in verità e per il vero, più vicino e connesso alla pupilla gioco di specchi d'incompresa simmetria.

Così vagano in cotal Bosco Vecchio e qualeuno, ma nessuno per tutto il resto che ne consegue, talché io meglio intendo osservo e comprendo. Ed un Pensiero antico che pur non riesco ad afferrare con la Parola come una Preghiera sovviene, e come l'uomo primitivo non ne decifro per intero il segreto geroglifico, solo un gran desiderio senza del tutto intenderlo corrisposto alla vita così come la prima e l'ultima parola nata e con lei forzare, dalla laringe sino alla lingua, celebrarla nello

*stupore che vuol (o vorrebbe) porre giusta differenza
Coscienza e Pensiero.*

*Tutto il Mistero racchiuso e compreso nella distanza
che corre, almeno così mi dice il 'quanto' osservato nella
deputa misura d'un Universo per sempre contato, fra la
Prima e l'ultima, e lui che pur ha sempre intrattenuto
cotal mirabile Rima, l'ha sempre donata come un
Pensiero alla Grotta inciso e similmente alla stessa
ternato.*

*A Primo antenato certo chiedeva scusa nella
nebulosa mitologia fors'anche prima preghiera ai posteri
narrata, del gesto dell'offesa arrecata, tantè che poi lo
stesso imparò a coltivare un più esteso vocabolario in nome
e per conto della vita.*

*L'ultimo, al contrario, privato della Spirale così
come la Natura prosegue in Eterno cotal Pensiero
dal Non-Pensiero apparente Nulla osservato, pensa
infatti di possedere cotal Rima cotal Verso nella foresta
correre e parlare, solo per incompreso proprio diletto, poi
incidere in ugual caverna strano geroglifico privato del
corretto Pensiero... dalla Natura nato e Evoluto...*

Vorrebbe essere Dio...!?

Certo che no!

E' troppo corta la grande sua vista e l'artificioso ingegno... connesso...

In vero è là che corre manifesto, ogni tanto si volta mi guarda e compie un Verso, una Rima, come un salto diviso fra l'istinto e il già compiuto, certo mi ha seguito come il Vento (e se tutto ciò venisse detto per intero alla curia sarei perseguitato o spacciato per insano curato e curato a mia volta da chi più in alto visibile e ben celebrato assente però al Pensiero di un Dio per sempre perseguitato...)...

Ora saggio lettore tu che troverai questi brevi appunti celati al dono della parola stampata e successivamente dicono anche 'cogitata' o fors'anche censurati per il bene di tutti quei Geni che albergano qual Anime braccate, Angeli incompresi incompiuti e per sempre cacciati perché qualcuno ha pur detto che altro non sono che misero pasto terreno; io debbo pur confessare e in qual tempo compiere dovuto pentimento, che in verità e per il vero, la grammatica della Vita contiene in sé una diversa Genesi da come sempre condivisa, di Angeli e Messaggeri è piena codesta via. Di Geni invisibili è

*colma l'Invisibile Natura qui segretamente narrata,
ed ognun di questi una strana invisibile simmetria -
segreto pensiero di un Dio - il quale conferisce parola
scritta nella corteccia d'ogni tronco per questo Bosco
Vecchio lungo il Sentiero...*

*Cercherò di tenere aggiornato il poco dell'Infinito
segreto, perché ogni umano che incontro cerca di braccare
ogni Pensiero da un Dio nato, e lungo il cammino
daremo luce ai segreti appunti i quali purtroppo debbo
palésare con tutta la dovuta cautela, i quali per loro
segreta ed incompresa natura saranno celati alla
comprensione d'ogni libero Spirito con cui.... conversa
e spera...*

*(Un nuovo Segreto narrato dai Geni del Bosco
Vecchio)*